

Escono in piccoli gruppi, si ritrovano nei bar di piazza delle Erbe: «Fuori fricchettoni e immigrati. Siamo di destra, ma non nazisti»

# Teste rasate, tatuaggi e ronde di notte

## «Ormai le strade sono in mano nostra»

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO BIANCHIN

VERONA — Non c'è neanche un immigrato che vende le borse per le strade. Né davanti all'Arena, né in piazza delle Erbe, né in quella dei Signori, e nemmeno nell'elegante via Mazzini. Eppure sono migliaia i turisti che potrebbero comprare. «L'abbiamo ripulita bene. Bella, no?», dice il ragazzo seduto, gambe accavallate, sigaretta in una mano, bicchiere con lo «spritz» nell'altra, al tavolino di un bar di piazza delle Erbe. È il «salotto buono» dei ragazzi di destra. I nuovi «padroni» della città. Nei bar di piazza Bra sono di più i turisti, qui i veronesi. In maggioranza ragazzi, specie la sera. E di un certo tipo. Si somigliano. Capelli cortissimi o rasati, ray-ban scuri anche di notte, giubbetti di pelle nera, tatuaggi, jeans firmati. Stanno in piccoli branchi, di tre, di cinque. «Siamo di destra, ci piace l'ordine, la città pulita. Ma non siamo naziskin. Non ci importa nulla del nazismo, del fascismo, di Hitler, Mussolini. Viviamo il nostro tempo. E ci siamo ripresi questa città. Fuori i fricchettoni, gli immigrati, e tutti i balordi».

Non solo non vedi passare vu cumprà, ma neanche ragazzi diversi da loro. Niente look trasandati, «di sinistra». Niente capelli lunghi, codini, treccine, barbe, orecchini. Niente punk. Spariti.

Confinati nelle periferie. «Li abbiamo cacciati dal centro storico. E ogni tanto, quando ne incontriamo qualcuno, diamo loro una lezione, devono capire che questa città è nostra, che per gente come loro non c'è spazio», spiega il giovane. È un bel ragazzo bruno, si chiama Andrea M., ha ventun anni e studia legge all'università. È in compagnia di due amici. Nessuno di loro, dice, frequenta circoli neonazisti. Ma non sopportano «i clandestini, i drogati, i comunisti». Hanno votato per il sindaco leghista Flavio Tosi «perché è uno con le idee chiare», e non hanno nulla a che fare, spiegano, con i cinque del branco che hanno ucciso Nicola Tommasoli. Però minimizzano: «È stato un incidente, non volevano ucciderlo, solo dargli una lezione. Il nazifascismo non c'entra».

Sono figli del benessere e dell'intolleranza. Ogni tanto, sul tardi, fanno le ronde, per «dare una lezione» ai diversi, a tutti quelli che «disturbano», che non la pensano come loro. Per tenerli lontani dal loro «salotto». «Questa non è più una città sicura, ci sono pestaggi tutte le settimane — accusa Franco Bonfante, veronese, consigliere regionale del Pd — e non c'è mai alcun controllo su questi personaggi, che si sentono protetti, tutelati, godono di una sorta di lasciapassare». «È una città violenta — attacca Andrea, portavoce degli studenti del liceo Fraca-

storo — ogni giorno ci sono insulti e atti di discriminazione verso chi è diverso da loro». «Falso — replica l'altro Andrea, il giovane di destra — vogliamo solo fare pulizia, nessun movente politico». Come gli aggressori di Nicola. Che non avranno avuto ragioni politiche per pestare a morte quel ragazzo, come sostiene il gip Sandro

Sperandio, ma hanno compiuto un delitto che ha comunque «una matrice nazifascista», per il procuratore Guido Papalia. Nel senso, spiega il magistrato, che «hanno preso da questa ideologia solo la caratteristica razzista, per colpire il diverso, e non solo il diverso per razza, ma il diverso perché si comporta in modo diverso, la pensa diversamente, veste in modo diverso. E perciò, secondo questa ideologia di intolleranza totale, il diverso non può convivere nel centro storico della mia città». Sono scuse, dice il procuratore, «per colpire chi non è omologabile a me».

C'è «un'anima nera» nascosta in città. Che viene da lontano. Da «Ordine Nuovo» al «Fronte Nazionale» di Franco Freda e Giovanni Ventura, da «Forza Nuova» al «Veneto Skinheads», fino ai feroci delitti della crociata purificatrice del gruppo «Ludwig», che si accaniva contro zingari, prostitute, balordi, omosessuali. «Una matrice violenta di estrema destra c'è sempre stata», sostiene il procu-

ratore. Ma dire che la città è di destra «significa generalizzare», spiega l'avvocato Guariente Guarienti, intellettuale tra i più atten-

ti. Bisogna distinguere, dice, tra la «violenza premeditata» di gruppi organizzati di estrema destra e i fatti più recenti «espressioni di un vuoto intellettuale e morale». Anche se «la propaganda e le iniziative di certa destra politica che indica costantemente nel diverso il vero pericolo per la sicurezza, ha la sua bella parte di responsabilità».

Il sindaco leghista Flavio Tosi non ci sta. Per lui l'unica matrice dell'uccisione di Nicola sta nel «disagio di alcune fasce giovanili». Tutto il resto è «pretestuoso mas-sacro mediatico». «Verona è accogliente e solidale — spiega — non è quella caricatura neonazista che alcuni esponenti della sinistra arcobaleno vorrebbero far credere. È una calunnia gigantesca». Gruppi di cittadini stanno raccogliendo firme in sua difesa. Altri continuano a lasciare fiori e messaggi per Nicola sul luogo dell'agguato, in Corticella Leoni, dove il ragazzo è stato ucciso. Tra questi ce n'è uno, scritto da un ex picchiatore pentito di «Azione Nera». «Sono colpevole e non cerco giustificazioni», spiega. Ma aggiunge: «Vedo molti adulti omettere la propria parte di responsabilità. Nel non criticare attivamente questa forma di espressione violenta, l'avete tacitamente legittimata».

### La lezione

Non sopportiamo clandestini, drogati e comunisti  
Con quel giovane è stato un incidente, volevano solo dargli una lezione

### FIORI E PENSIERI

Fiori nel punto dove è stato aggredito Nicola, e un biglietto: «Vola libero da questo mondo terribile»

